



La scuola internazionale?

Per gli studenti non merita la sufficienza

Scuole italiane sempre più internazionali? Sembra proprio di no agli occhi dei diretti interessati, **gli studenti e i genitori**, intervistati quest'anno per la **Fondazione Intercultura e Fondazione Telecom Italia** da **Ipsos** per il IV Rapporto dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, presentato a Milano presso la sede di Assolombarda il 27 settembre di fronte a una platea di 400 studenti delle scuole superiori. L'insufficienza è decretata sia dai ragazzi, che le attribuiscono un 4,9 in pagella, sia dagli ancora più severi genitori che non si sentono di dare più dell'inclemente voto di 4,4. Una china difficile da risalire che sembra in antitesi con il punto di vista

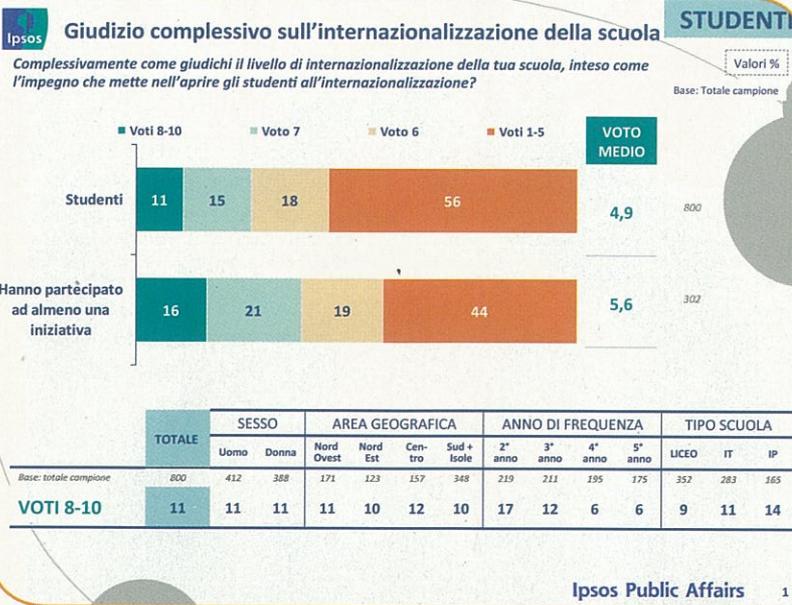
di **Raffaele Pirola**

dei presidi e dei docenti che, nelle passate ricerche, attribuivano al grado di apertura della scuola italiana un voto più lusinghiero (rispettivamente voti pari a 6,3 e 6,7).

Le **motivazioni** di chi assegna l'insufficienza sono sostanziali. Innanzitutto, per un quarto degli studenti intervistati, è **insufficiente il numero di progetti/iniziative** volte a favorire la formazione internazionale (progetti all'estero, scambi culturali/gemellaggi, viaggi stage all'estero); il 15% segnala anche **assenza d'impegno da parte dell'istituto**; il 7% arriva ad affermare che la scuola è conservatrice, mentre un buon 15%

attribuisce l'inerzia alla mancanza di fondi.

E' diffusa la sensazione che le **iniziative siano poche** e, soprattutto, che riguardino poche classi (lo sottolinea il 63% degli studenti e il 66% dei genitori, in questo caso sommando anche la voce "non credo ne siano realizzate"). Solo il **53% degli studenti** afferma che la propria scuola ha organizzato nel corso del ciclo scolastico **almeno un'attività internazionale**; inoltre, dichiarano di aver **preso parte a queste iniziative meno del 40% dei ragazzi**, in quanto tali attività non sono necessariamente obbligatorie o non sono rivolte all'intera compagine studentesca. Tra le attività organizzate più di frequente vi sono gli **stage di studio all'estero** (28%),

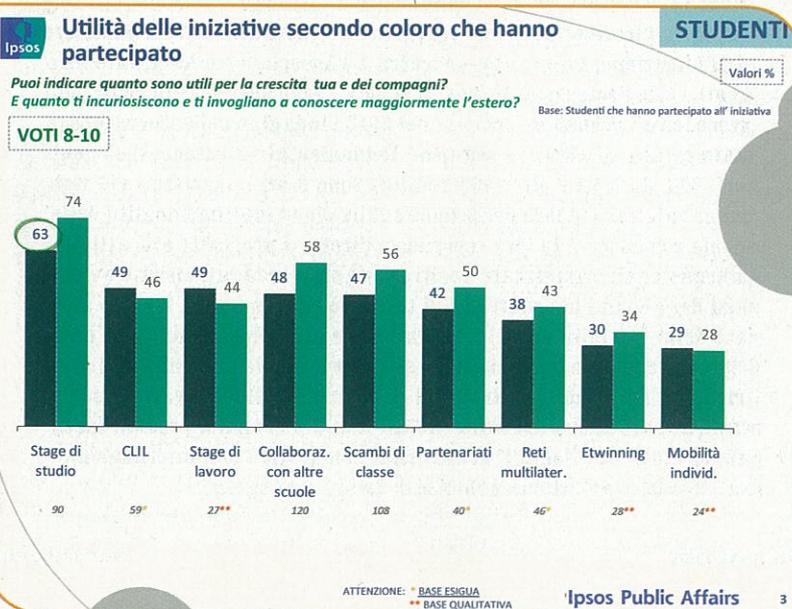


i progetti di **collaborazione** con altre scuole (26%) e gli **scambi di classe** (25%). Secondo le dichiarazioni dei ragazzi non è invece altissima la diffusione del **CLIL** (14% rispetto al 23% dichiarato dai presidi nella rilevazione 2011), ma non è da escludere che alcuni studenti, la cui scuola abbia concretizzato questa attività, non siano consapevoli della presenza di tale iniziativa in altre classi al di fuori di quella da loro frequentata.

C'è però un'altra faccia della medaglia: gli studenti che promuovono la loro scuola "internazionale" lo fanno, nella maggior parte dei casi (52%), in virtù proprio dei progetti sviluppati, un po' meno (14%) per l'impegno da parte dei professori e, dato ancora più basso (il 6%), per l'indirizzo già di per sé internazionale della scuola (linguistico, turistico, etc.) segno che tra la teoria e la pratica il passo è lungo.

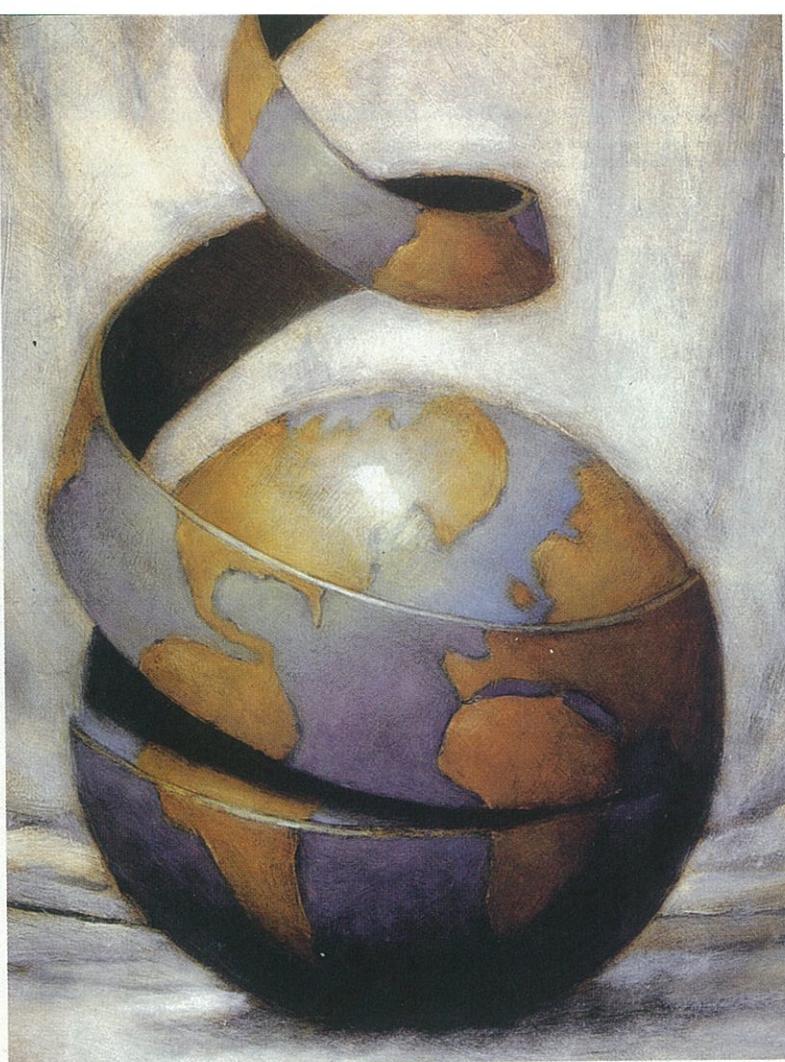
E' un processo lungo e impegnativo, quello dell'internazionalizzazione, gravato principalmente sulle spalle degli **insegnanti**, in difficoltà, secondo i ragazzi, per il fatto di non conoscere le lingue straniere (voto medio attribuito dai ragazzi pari a 5,4), condizione ritenuta indispensabile per favorire un atteggiamento positivo e l'attivazione di contatti con scuole straniere. Una dato analogo si era già evidenziato lo scorso anno quando furono i docenti stessi a considerare, nel 75% dei casi, insufficiente la conoscenza media delle lingue da parte degli insegnanti italiani (esclusi ovviamente quelli di lingue).

La ricetta che la scuola italiana dovrebbe seguire per ottenere la sufficienza nel proprio livello di internazionalità, secondo gli studenti, è la pratica. **Quasi la metà dei giovani intervistati (48%) infatti ritiene che una scuola non possa definirsi internazionale se non dà la possibilità di andare all'estero a coloro che desiderano**



farlo. Parallelamente, occorrerebbe maggiore sostegno da parte dei docenti rispetto ai programmi di studio all'estero (33%), da loro spesso non incentivati. Tra le altre proposte suggerite per rendere le scuole più internazionali: aumentare la qualità dei progetti realizzati (23%), formare una nuova schiera di docenti qualificati di lingue straniere (21%), incrementare il livello d'insegnamento delle lingue (20%) e, per il 19% dei ragazzi, intensificare gli investimenti economici nei progetti internazionali.

Ma sul fronte della mobilità studentesca individuale in realtà anche gli stessi studenti appaiono poco informati: solo il 60% di loro infatti dichiara di essere a conoscenza del fatto che si possa trascorrere un anno di scuola (o parte di esso) all'estero; di questi circa la metà lo sa solo per sentito dire, ma non si è mai informato a riguardo. Sia per i genitori, sia per i ragazzi, la prima impressione verso l'esperienza personale all'estero è positiva, molti si dicono propensi, seppure l'interesse sia mitigato da qualche timore e perplessità. Nello specifico, il 37% degli studenti afferma che è un'esperienza interessante ma difficile; per il 24% è una bellissima opportunità; il 12% la considera un'esperienza per pochi e l'11% afferma che non riuscirebbe a stare lontano dai genitori. Il timore degli studenti ha infatti principalmente origini personali (il 30% di coloro che non sono partiti adduce motivazioni di questo tipo), da individuare nelle difficoltà che tale esperienza li porterebbe ad affrontare. Molti rinunciano per la paura di non essere all'altezza. Secondariamente, ma con un peso non indifferente, si pone il problema dell'impatto economico sul budget familiare (20%) e non mancano le motivazioni didattiche (16%) tra la scarsa chiarezza



Il rapporto IPSOS-Intercultura

I dati riportati in queste pagine provengono dal IV Rapporto dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, realizzato da Ipsos e promosso dalla Fondazione Intercultura Onlus in collaborazione con la Fondazione Telecom Italia, la Direzione Generale per gli Affari Internazionali del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e l'Associazione Nazionale Dirigenti e Alte Professionalità della Scuola. Dopo aver sentito negli anni precedenti i Presidi e i docenti, nel 2012 l'indagine dell'Osservatorio è stata estesa ad altri due segmenti fondamentali: gli studenti e i genitori. 800 studenti e oltre 400 genitori sono stati intervistati via web per canalizzare la loro percezione sul livello di internazionalità della scuola e conoscere la loro esperienza diretta a proposito alle attività internazionali organizzate. Inoltre sono stati indagati vissuto e relazioni dei giovani nei confronti di tutto ciò che è estero e il ruolo giocato della famiglia nella loro formazione all'internazionalità. I dati delle ricerche sono disponibili sul sito www.scuoleinternazionali.org I risultati dei primi quattro anni di ricerche dell'Osservatorio sono stati raccolti anche nel libro "All'altezza del compito: presidi, insegnanti, studenti e genitori si misurano con la sfida dell'internazionalità", in uscita ad Ottobre pubblicato da FrancoAngeli.

sui programmi di studio all'estero e la paura di una scarsa considerazione del periodo trascorso all'estero da parte della propria scuola.

Adolescenti sempre più internazionali? solo in parte

E' un quadro a luci ed ombre quello che emerge dalla ricerca dell'Osservatorio, che se da un lato mette in luce **le difficoltà strutturali della scuola a rispondere alle richieste di esperienze internazionali** che arrivano dagli studenti (e, per converso, anche dai loro genitori che auspicano una formazione adeguata che aiuti i propri figli ad affrontare un futuro quanto mai incerto), **dall'altro evidenzia una propensione verso l'estero dei nostri adolescenti non così spiccata.**

Su impulso della **Fondazione Telecom Italia**, partner dell'Osservatorio dal 2010, la ricerca di quest'anno ha quindi voluto indagare anche gli atteggiamenti culturali degli studenti italiani e soprattutto la loro relazione verso l'estero. E quello che ne emerge è un ritratto tutt'altro che roseo. **I giovani si scoprono poco intraprendenti:** solo il 25% ha un profilo decisamente aperto all'internazionalità. Per molti di loro la lingua straniera è solo una materia scolastica, più che un mezzo di dialogo e di scoperta di nuove culture; i valori più importanti per i ragazzi di oggi sono gli affetti e le amicizie prima dell'impegno per il successo personale; studiare o lavorare all'estero rappresentano un'ultima speme più che un'opportunità. In poche parole, l'internazionalizzazione della scuola e un atteggiamento di apertura sono auspicati, ma quando si tratta di fare delle scelte personali in molti puntano i piedi per terra (solo il 36% si

vede fra qualche anno in un'altra nazione europea o extraeuropea alla ricerca di migliori prospettive economiche e professionali).

Ipsos ha raggruppato gli atteggiamenti dei ragazzi che hanno partecipato alla ricerca (un campione rappresentativo del territorio nazionale) in sei diversi profili ("cluster"): il 27% degli studenti che frequentano una classe italiana tra il secondo e l'ultimo anno delle superiori sono così risultati come i rappresentanti dello zoccolo duro dei "Conservatori" e dei "Demotivati" (rispettivamente 17% e 10%). Nel mezzo stanno i "Basici" (22%) e gli "Individualisti" (26%) pronti a propendere da una parte o dall'altra, ma mai per decisione propria. Lontanissimi da loro si collocano i "Determinati" e i "Globetrotter" (11% e 14%), ovvero gli studenti con una spiccata propensione verso l'internazionalità.

Solo uno studente italiano su quattro sembra dunque corrispondere al profilo di una generazione di ragazzi in grado di spostarsi al di fuori dei confini nazionali senza indugi, per cogliere le opportunità esistenti e comunque caratterizzati dalla capacità di fare proprie le diverse sollecitazioni di un mondo sempre più cosmopolita. Per gli altri invece, con le dovute differenze tratteggiate nei diversi profili, sembra prevalere la paura di allontanarsi da casa, accompagnata da una certa sedentarietà, se è vero che, a livello nazionale, solo il 9% dei ragazzi si dichiara intraprendente e l'8% avventuroso.

Caratteristiche, queste, che ancora di più caricano la scuola (e le famiglie, ovviamente) della responsabilità di saper accendere nei giovani la scintilla dell'entusiasmo e dell'interesse verso una dimensione più ampia di quella rappresentata dalla propria città e dal proprio Paese. *"Dalla lettura dei dati salienti della ricerca*

di quest'anno - dichiara Fabio Di Spirito, Segretario Generale della Fondazione Telecom Italia - sembra emergere un ulteriore elemento di difficoltà alla piena apertura all'internazionalizzazione della scuola italiana: un elemento che non è più esterno, strutturale, legato agli sforzi ancora incompleti della scuola a organizzare iniziative di reale utilità alla conoscenza delle lingue straniere e agli scambi interculturali. Questa volta l'ostacolo è interno, è legato all'approccio dei nostri figli, che sembrano molto più di un tempo legati al loro micro-territorio, e poco propensi ad affrontare i rischi di un'avventura che metta in discussione le loro certezze, i loro punti fermi. D'altra parte, questa appare essere una reazione oggettiva alle troppe incertezze che lambiscono le prospettive delle nuove generazioni, nel rapporto tra studio e lavoro; nello sviluppo di percorsi di vita adeguati, nella difficoltà di costruire mediazioni tra "virtuale" e "reale". Detto questo, però, l'impegno di Fondazione Intercultura e, come suo partner, di Fondazione Telecom Italia nel continuare a realizzare l'Osservatorio diventa, se possibile, ancora più forte e determinato proprio perché è chiara oramai la consapevolezza che non si tratta solamente di una partita che si gioca solo nella scuola italiana, come sistema di organizzazione di scambi e di conoscenze reciproche. Qui entra in gioco invece la capacità realmente formativa dei nostri docenti a contrastare le paure, a supportare i percorsi di crescita degli studenti, ad offrire suggestioni e opportunità che diano possibili alternative al trend oggi vincente delle reti di relazioni localistiche e di bassa mobilità. Qui sta la sfida che il tema dell'internazionalizzazione propone ai nostri formatori." ■